

PIETRO DOMIANO E ANDREA DEL CARLO

Il rumore dei sogni

ROMANZO



edizioni creativa

L'unico pericolo che sento veramente
è quello di non riuscire più a sentire niente.

JOVANOTTI, *Fango*

Aprì gli occhi e si piegò in avanti. Istintivamente. Rimase così, seduto nel letto, la bocca semiaperta, il respiro affannoso e il cuore che correva una gara tutta sua per una ventina di secondi. Giusto il tempo per capire dove si trovasse e sincerarsi che non fosse in pericolo. Mise una mano dietro il collo, era zuppo di sudore. Si cambiò la maglietta e tornò a coricarsi. Sdraiandosi prono, infilò le mani sotto il cuscino, girò la testa da una parte cercando di riprendere sonno. Invano. Chiuse gli occhi, ma le immagini del sogno appena fatto non cessavano di fargli compagnia.

Stava camminando per strada quando un anziano signore sconosciuto gli si avvicinò e guardandolo dritto negli occhi, con fare severo, lo ammonì:

«Facendo solo quello che si è sempre fatto, si ha solo quello che si è sempre avuto. Convinciti, adeguati o vattene!»

Quindi così com'era apparso, sparì.

Si girò di schiena. Non ricordava l'ultima volta che aveva sognato, o meglio, sapeva, perché l'aveva imparato quand'era studente universitario, di sognare tutte le sere, ma era assai raro che una volta sveglio ne rammentasse anche solo pochi fotogrammi. Si chiamava rimozione il processo deputato all'occultamento delle immagini di cui, seppur inconsapevolmente, faceva un assiduo utilizzo.

L'inquietudine corporea cedette il passo a uno stato di quiete, i pensieri invece chiedevano udienza.

Perché si era così spaventato?

Chi era l'anziano signore?

Cosa voleva da lui?

Perché quel sogno?

Gli venne in mente suo nonno. Era solito ripetere che la notte porta consiglio. Di certo, se l'intenzione del vecchio era di esprimere un parere, l'aveva fatto con un tono molto perentorio. A cosa poi si riferisse, non ne aveva la più pallida idea.

Guardò l'ora proiettata sul soffitto. Meglio provare a riaddormentarsi, pensò. Chiuse gli occhi, fece un respiro profondo, nella sua mente ripeté più volte la frase: «Io sono perfettamente calmo e disteso». E con la pesantezza del corpo, giunse un'altra volta il sonno.

Quando un paio d'ore dopo suonò la sveglia, si levò ancora addormentato con l'immagine dell'anziano signore molto nitida dentro di sé.

«Alice, è ora di alzarsi» disse affacciandosi alla porta della sua camera, mentre con passo lento percorreva il corridoio in direzione della cucina. Qui i pensieri della notte cedettero il passo a quelli riguardanti gli impegni della giornata. Stava terminando di bere il caffè, quando sopraggiunse Alice.

«Ciao papà.»

«Ciao Ali. Ti preparo la colazione?»

«No grazie, faccio da me. Hai la faccia stanca.»

«Niente di che, non ho dormito bene. Piuttosto, stasera farò un po' tardi, ho delle cose da sistemare in ufficio. Te la cavi da sola?»

«Certo, non preoccuparti.»

«Bene. Adesso scusami ma ti devo lasciare, sono di fretta.»

«Ah papà...»

«Dimmi.»

«Ti ricordi che sabato pomeriggio ho la semifinale di ritorno, vieni a vedermi, vero?»

«Sicuro. Buona giornata, Ali.»

«Anche a te.»

«Ti mando un messaggio quando esci da scuola.»

Si avvicinò alla figlia e la congedò con un bacio sulla guancia, poi ritornò in camera, dove si trovava in bella mostra una spaziosa cabina armadio. Al suo interno, con perfetto ordine cromatico, erano collocati gli svariati completi accumulati da quando aveva iniziato a lavorare. Gli piaceva cambiare abito ogni giorno, sceglierne l'abbinamento migliore con le oltre cin-

quanta camicie, prevalentemente grigie e azzurre, che si differenziavano l'una dall'altra per le sfumature di tinta e di trama.

Valutò che non fosse la giornata giusta per osare qualcosa di più, tralasciando l'impulso iniziale d'indossare una cravatta dal tono acceso o dagli intrecci improbabili, appellativo scherzoso dato da alcune colleghe. Scelse un abito gessato blu scuro, una camicia bianca doppio ritorto e una cravatta bordò. Le belle giornate di un maggio inoltrato consentivano già di far a meno del soprabito. Diede una veloce lucidata alle scarpe di cuoio nere, mise il cellulare nel taschino della giacca, accendino e sigarette nella tasca interna opposta e uscì di casa.